

OpinioneCommenti

Napolitano non è Pertini dallo “scandalo petrolio” al decreto salva Ilva

di MAURIZIO BOLOGNETTI*

DA che parte sta Napolitano? Certo non dalla parte dello Stato di diritto. A dimostrarlo la sua decisione di avallare l'atto governativo di dissequestro degli impianti Ilva. Una decisione che Marco Pannella non ha esitato a definire eversiva. Potremmo dirci stupiti, ma tutto sommato siamo di fronte a quello stesso Presidente che non ha voluto esercitare il suo ruolo di garante e custode della Costituzione sulla questione giustizia-carceri e che solo pochi giorni fa ha offerto il suo alto patrocinio al convegno lucano sponsorizzato da Assomineraria. Forse, ed io forse, anche in questo

caso il Presidente si è esposto. Il 9 febbraio del 1974, il pretore Mario Almerighi, titolare dell'inchiesta sullo "scandalo petroli", ebbe a chiedere a Sandro Pertini, allora Presidente della Camera, di essere ricevuto. L'episodio, raccontato dallo stesso Almerighi nel libro "Petrolio e politica", è di sicuro interesse. Nell'accoglierlo, l'allora Presidente della Camera fece centrare Almerighi e il suo accompagnatore nel locale lavanderia e giustificò la cosa dicendo: "Dovete sapere che questo palazzo è pieno di microspie. La democrazia della nostra Italia sta attraversando un momento delicatissimo. Corriamo il

rischio che si realizzi un colpo di Stato che ci faccia ripiombare nella barbarie del Ventennio". Pertini, dopo aver ascoltato la gravità delle cose che aveva da riferire Almerighi, disse al giovane pretore: "Io starò al vostro fianco, così come nel corso della mia vita sono sempre stato al fianco dei valori della democrazia e della legalità". Perdonatemi, ma proprio non ce lo vedo Napolitano prendere la decisione di ricevere dei magistrati fortemente esposti, non fosse altro per la fogna in cui avevano messo le mani. Quanto si sta consumando sulla pelle dei tarantini è l'ennesima pa-



gina vergognosa di quella crisi di legalità di cui parla Pannella, in un Paese che è sempre più stritolato nella morsa dell'antidemocrazia: questa volta non quella del venten-

nio, ma quella del sessantennio, con buona pace del Presidente partigiano.
***segretario Radicali Lucani
Direzione Radicali Italiani**

Seguici online sulla pagina fb

FISCO OPPRESSIVO E CONTRIBUENTI INFEDELI SERVE UNA VIA D'USCITA

di PIETRO PAOLO BOIANO*

IL Disegno di Legge sulla Delega Fiscale, che si propone di instaurare un rapporto di fiducia tra il Fisco e il contribuente, si è inceppato sugli emendamenti approvati in Commissione ma che hanno incontrato forti resistenze anche da parte del Governo. Il dibattito vertesse sulla richiesta di rinviare la fusione delle Agenzie fiscali e sull'introduzione della deducibilità dei costi afferenti cessioni di beni e prestazioni di servizi, quale strumento per contrastare l'evasione fiscale. Il Governo è intransigente sull'accorpamento delle Agenzie, nonostante sia stato informato della irrilevanza dei risparmi, ed è contrario alla deducibilità dei costi risultanti da documenti fiscali, ma si dichiara disponibile a discuterne. Sul punto il testo dell'emendamento approvato in Commissione, prevede che sia introdotto il conflitto di interesse tra gli operatori economici ed i cittadini utenti con l'adozione di criteri selettivi di deducibilità da ricercarsi in quelle aree di mercato dove maggiormente alligna il fenomeno evasivo.

E' invece decisamente contrario il Direttore dell'Agenzia delle Entrate il quale boccia l'iniziativa che a suo avviso introdurrebbe il principio "dell'onestà fiscale per convenienza", senza produrre vantaggi come in molti sostengono. L'alto dirigente nega altresì che il mancato rispetto degli obblighi tributari spesso derivava da difficoltà economiche sia di piccoli imprenditori, come di privati cittadini. Ha memoria corta il Direttore dell'Agenzia delle Entrate se non ricorda che fu l'ex Presidente del Consiglio a sostenere che è giusto evadere quando la pressione fiscale è troppo alta. Non è tempo di alimentare sterili polemiche, quando invece è opportuno verificare se e quanto sia utile introdurre una misura non alternativa, ma a sostegno della difficile lotta all'evasione fiscale. In fatto di conflitto di interessi il nostro Paese detiene un nutrito palmares, per cui non è poi una grave iattura

che il conflitto di interessi riguardi anche il campo fiscale. Non sono però da sottovalutare le perplessità che si affacciano, perché anche in fatto di abusi la nostra gente vanta un triste primato. Serve quindi che il Fisco rivolga l'occhio vigile anche verso i consumatori finali di beni e servizi. L'occasione della delega fiscale appare propizia proprio perché ci si propone di cambiare la mentalità del cittadino-contribuente, visto che l'evasione fiscale è prima di tutto un fatto di cultura. Riflettere quindi sulle perplessità che ne insorgono è legittimo e dovuto, esprimere netta contrarietà a prescindere è invece soltanto una presa di posizione che il Parlamento nella sua sovranità ben può degradare a mera opinione personale. Scambiare la fedeltà fiscale con un vantaggio economico non è certo un bel vedere, ma si ha il dovere di provare a coinvolgere i cittadini perché capiscano che per un contribuente che evade il fisco ce n'è un altro che paga due volte. La delega fiscale e il contrasto di interesse da soli non cambiano se in parallelo non cambia il modo di legiferare, spesso sbagliato, quando non anche pilotato da opportunismi politici. Contrastare efficacemente l'evasione fiscale significa pure rendere incisivi i controlli, non solo ex cathedra, ma soprattutto intensificando le verifiche aziendali, perché i questionari richiesti e la documentazione a carico prodotta è già dimostrato che da soli non sono uno strumento efficace. Quando, nel lontano 1973, fu introdotta l'imposta sul valore aggiunto, autorevoli esperti di diritto tributario consigliarono che ciascun Ufficio Iva dovesse avere un organico di mille unità lavorative, pochi addetti ad attività interne e tutti gli altri costantemente presenti sul territorio. Sono trascorsi quarant'anni e i fatti dicono che quel consiglio è ancora attuale!
***Federazione
professionisti e pensionati
della P.a.
e delle Imprese**

LA RIFORMA DEI CONSORZI DI BONIFICA EFFICIENZA, ECONOMICITA', PARTECIPAZIONE

di VINCENZO SANTOCHIRICO*

LA riforma dei consorzi di bonifica è entrata nel vivo della discussione, che, tuttavia, non è semplice, poiché, essendovi questioni oggettivamente controverse, sia nelle audizioni che in documenti e dibattiti, rilevanti ed ampie sono state le critiche e le perplessità manifestate da organizzazioni di categoria e sindacati rispetto al testo del disegno di legge presentato dalla Giunta Regionale. A valle dell'indirizzo metodologico dato dalle Commissioni Consiliari I e III, anticipo qualche riflessione personale sui punti problematici che sono essenzialmente tre. Il primo riguarda numero e dimensioni. Conservare i tre attuali (Bradano Metaponto, Alta Val d'Agri, Vulture Alto Bradano) o farne uno solo come propone il Ddl? E poi, ricomprendere solo i territori interessati dalle opere proprie dei consorzi (bonifica, irrigazione e manutenzione reti e impianti propri), o comunque quelli attualmente inclusi, o tutto il territorio regionale e quindi tutti i comuni, come vorrebbe il Ddl della Giunta? E, per stare all'opinione delle associazioni degli agricoltori, il consorzio unico, peraltro coincidente con l'intero territorio regionale (anche in questo caso avremmo, come nel caso della paventata provincia unica, il più grande Consorzio di bonifica d'Italia), violerebbe il principio di sussidiarietà, rispetterebbe l'accordo Stato/Regioni, garantirebbe un adeguato livello di rappresentanza? Orbene, in base all'intesa Stato/Regioni del 2008, la perimetrazione dell'ambito territoriale di operatività (comprensori di bonifica) dei consorzi di bonifica deve "consentire azioni organiche sui territori definiti sulla base di unità idrografiche ed idrauliche omogenee sia per la difesa del suolo sia per la gestione delle acque". Inoltre, l'estensione deve essere tale da consentire una valida dimensione gestionale, l'economicità della gestione, la funzionalità operativa, un'adeguata partecipazione dei consorziati. Realizza tutto questo il Consorzio unico regionale? Sgombriamo il campo da un'obiezione: l'intesa Stato/Regio-

ni prevede espressamente che più comprensori di bonifica possano essere gestiti in forma unitaria da un unico Consorzio, che, quindi astrattamente è ammissibile. Ma il fatto è che, in concreto, non ci sono (e comunque la Giunta non li ha finora offerti) elementi di analisi e di valutazione che dimostrino la correlazione, tanto meno la consequenzialità, fra unicità del consorzio e raggiungimento di quegli obiettivi. Anzi, non mancano indizi in senso contrario. E allora, tenendo conto del dibattito e anche valorizzando elaborazioni e proposte della precedente legislatura, per coniugare principio di sussidiarietà, adeguata partecipazione, economicità della gestione, si può riflettere sull'ipotesi di mantenere l'autonomia degli attuali consorzi e realizzare forme di condivisione degli strumenti operativi di gestione (direzioni, uffici tecnici, catasto, ragioneria), magari imposte per legge, garantendo una regia, o comunque una forma di coordinamento unitario. Si terrebbero così insieme razionalizzazione, contenimento dei costi, maggiore efficienza, sussidiarietà e democrazia. L'altra questione centrale attiene alle funzioni. Alle competenze proprie e consolidate dei Consorzi di bonifica, il Ddl di riforma ne aggiunge altre, rispetto alle quali sono stati espressi dubbi sia per il rischio che le diverse e maggiori attribuzioni possano sconvolgere natura e missione dei consorzi sia per il timore che possa essere radicata una responsabilità, connessa a oneri operativi addizionali, anche in mancanza di finanziamento ad hoc. Si tratta, per stare al Ddl, delle attività di forestazione, manutenzione del reticolo idrografico, nonché degli interventi e delle opere programmate nei Piani di Bacino o in quelli di difesa del suolo. L'incertezza dell'articolazione del sistema pubblico regionale obbliga a formulare previsioni legislative che amplino il campo delle opportunità, tenendosi al riparo però da possibili e indesiderati effetti collaterali pregiudizievoli. In attesa di sciogliere nodi essenziali - quali quelli relativi a province, ambiti territoriali di area vasta (ex

comunità locali o attuali aree programma o quelli che ci saranno), enti e/o agenzie verticali a livello regionale - più che attribuire perentoriamente e ordinariamente alcune nuove competenze ai consorzi, potrebbe essere utile prevedere la facoltà che la Regione possa delegare o assegnare loro la predisposizione e/o l'esecuzione di progetti, opere, interventi in determinate materie, accompagnandole con la necessaria dotazione finanziaria. Questo consentirebbe sia la pacifica esclusione di ogni onere a carico dei consorziati per queste attribuzioni aggiuntive sia la chiara conservazione della competenza a carico della Regione, o dei suoi enti strumentali, senza però precludere che possano esservi affidamenti ai Consorzi di Bonifica (che, si ricordi, sono enti pubblici) in settori affini, complementari o contigui a quelli di propria competenza. Resta, infine, il tema del risanamento e del commissariamento. Una fase transitoria e di riassetto, coincidente con il commissariamento, è inevitabile, ma bisogna limitarla rigorosamente nel tempo e nel mandato, per ripristinare al più presto la normalità. Compito preliminare e necessario cui dovrà assolvere il Commissario è quello della ricognizione dei debiti e della predisposizione del piano di risanamento, ma contemporaneamente dovrà assicurare un riordino che faccia approdare con maggiore certezza e solidità al nuovo assetto. In questa direzione, ove si mantenesse la pluralità dei consorzi, il Commissario dovrà individuare i servizi da gestire in via associata o comune, strutturando il nuovo impianto. Messi i conti in sicurezza, delineato un quadro finanziario che assicuri la gestione ordinaria, allestito il sistema interconsortile di cooperazione nella gestione di servizi e funzioni, dovrà rapidamente convocare le elezioni per il rinnovo degli organismi di autogoverno per tornare alla normalità con Consorzi più efficienti e più rafforzati, ma ugualmente democratici e ancorati al territorio.
***Consigliere Regionale Pd**